**Mercoledì 17 agosto. Lectio agostana: Rom. 8, 18-30.**

**Nella speranza siamo stati salvati.**

II° Il cristiano inserito in Cristo Gesù è condotto dallo Spirito santo.

A. Effetti del Battesimo che inserisce in Cristo (6,1-7,25)

 A1. Vittoria sul peccato (6,1-14)

 A2. Superamento della legge (6,15-7,6)

 A3. Excursus sul rapporto tra legge e peccato (7,7-25)

B. Lo Spirito di Cristo e la libertà cristiana (8,1-30)

 B1. Il cristiano come figlio adottivo (8,1-17)

 B2. La prospettiva finale (escatologica) (8,18-30)

C. Perorazione finale(8,31-39).

*18Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. 19L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. 20La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza 21che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. 22Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. 23Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. 24Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? 25Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*26Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; 27e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*28Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. 29Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; 30quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

**Esegesi.**

Inizia, con una formula consueta per P. (‘Ritengo, infatti,..’), un nuovo argomento con la solita ‘propositio’ che in questo caso è il v.18. In esso P. ci dice che non c’è possibilità di paragone tra le sofferenze presenti e la gloria futura, cioè tra l’attuale condizione del cristiano giustificato e la rivelazione della sua gloria nel futuro. La ‘tesi’ è argomentata in tre passaggi; vv.19-22: la creazione aspetta di essere liberata; vv.23-25: la stessa attesa è condivisa dai cristiani; vv. 26-27: lo Spirito sostiene l’identità del cristiano e la sua attesa.

I vv. 28-30 si presentano come la conclusione teologica generale.

*v. 18. Esplicita quanto detto al v.17. P. annuncia la sua ferma convinzione circa il destino di gloria che attende il cristiano. La gloria di cui si parla è quella dell’uomo: significa la sua piena riuscita.*

*vv. 19-22. E’ di scena la creazione. Va intesa come tutto il creato subumano. La creazione personificata (ritorna la ‘prosopopea’) ha una tensione spasmodica verso la liberazione dalla sofferenza.*

*v.19. Dicono gli esperti che i verbi usati indicano un desiderio ardente del compimento. P. specifica e aggiunge l’oggetto di questa attesa e, sorprendentemente, lo indica nella ‘rivelazione dei figli di Dio’. La creazione ‘aspetta’ di vedere la gloria dell’uomo. C’è una unità profonda e indisgiungibile tra il creato e l’uomo.*

*v. 20 Si sottolineano i limiti della creazione. Non per colpa propria ma per volontà di un agente esterno non nominato. E’ da escludere il Satana; si tratta di Dio che decide di sottomettere alla ‘vacuità’ (evanescenza, dissoluzione) la creazione in seguito al peccato di Adamo. Ma c’è una speranza ben spiegata nel versetto successivo.*

*v.21. Il futuro del creato sarà la sua liberazione dal limite e dalla corruzione.*

*v.22. Continuando nella personificazione ardita P. paragona la Creazione ad una partoriente che soffre per i dolori del parto. Non si può dedurre dal testo che la ‘partoriente’ sta per generare un mondo nuovo, P. vuole sottolineare la portata grande del dolore. Un commentatore così annota: ‘Il messaggio non è che la sofferenza presente produrrà comunque un bene nel futuro, ma che i tormenti del presente non dureranno per sempre’.*

*vv.23-25. Cambia il soggetto: non più la creazione ma il ‘noi cristiano’; esso diventa il soggetto di ben 7 verbi.*

*v. 23. Primizie: nel senso di ‘caparra, assicurazione certa’. Il cristiano geme e partecipa ai gemiti generali; tuttavia la speranza è fonte della certezza della salvezza, piena e futura. Il cristiano ‘geme’ perché lo Spirito gli fa cogliere la distanza che lo separa ancora dalla piena liberazione con la redenzione del corpo. La salvezza sarà piena quando anche la dimensione fisica sarà liberata dalla morte. Il lamento è tanto più grande quanto più il cristiano sa di essere giustificato (e dunque sottratto al peccato) mediante il Battesimo.*

*vv.24-25. Riprendono e approfondiscono il tema della speranza.*

*vv.26-27. Costituiscono una unità che sembra non pienamente aderente al contesto. In realtà P. sottolinea la debolezza con la quale il cristiano continua a fare i conti nonostante la giustificazione. Il discorso è estremamente interessante perché, a sorpresa, P. parla della preghiera. Egli non rimarca il tema del ‘metodo’ della preghiera’ (come si fa a pregare), ma insiste sull’impossibilità di sapere che cosa chiedere nella preghiera. Il disegno di Dio che sta dietro alla sofferenza per noi è oscuro: per questo non sappiamo cosa chiedere; corriamo il rischio di chiedere qualcosa che va contro il percorso pensato da Dio. Percorso che, pur essendo incomprensibile, non è né assurdo né irrazionale. Per questo ‘entra in azione lo Spirito’; P. usa due verbi molto interessanti: ‘viene in aiuto’ e ‘intercede per noi con gemiti’.*

*La preghiera dello Spirito potrebbe essere intesa in due sensi: Egli sostiene la nostra preghiera e ci ispira le cose da dire; oppure: è proprio lo Spirito che ‘geme’ e prega in un modo che noi non comprendiamo; solo Dio percepisce i gemiti dello Spirito. Molti esegeti preferiscono (adducendo convincenti analisi testuali) la seconda ipotesi.*

*v.27. Entra ‘ in scena’ il Padre che scruta ogni cosa e che porta a compimento il suo progetto.*

*vv.28-30. Questi versetti esplicitano il ‘piano di Dio’. In tre passaggi: v. 28 presentazione generale, v. 29 il disegno pre-temporale (‘preconobbe’, ...), v.30 la sua realizzazione nel tempo (presente e futuro).*

**Meditazione.**

Potremmo chiamare questo brano come l’elogio del desiderio. Ogni passaggio sottolinea l’attesa per un evento gioioso. Il mondo cosmico e umano è come pervaso da una frenesiae da una agitazione perché presagisce che la sofferenza non può essere l’ultima parola. C’è la sensazione che ‘tutto’ sia fatto per la felicità. Ciò che è presente, da qualche parte nel cuore degli uomini, trova una risposta e un alimento certo nella Rivelazione della giustizia di Dio che è preventivamente, gratuitamente e totalmente messa a disposizione degli uomini.

Ognuno di noi sperimenta ogni giorno quest’ansia e questo desiderio di felicità; nello stesso tempo vede la debolezza che ‘impasta’ i suoi passi e frena il suo cammino; dentro di sé e fuori di sé: nella cattiveria degli altri e nelle forze scatenate della natura. L’annuncio della Gloria, già donata come caparra e promessa in pienezza non come premio ma come riscatto per la forza del sangue di Gesù, suonerebbe ‘beffardo’ e persino crudele se non fosse garantito dalla certezza di un intervento soprannaturale. Questo avviene con il dono dello Spirito che si attua, già oggi, nella legge della libertà che dona la vita.

Non stiamo scherzando: qui c’è una promessa divina fortificata dalla figliolanza donata. Io sono già figlio di Dio ed erede del suo regno. Ogni passaggio, anche tragico o difficile, per i peccati, per la malattia, per le insidie della vita o per la crudezza della morte, non metterà mai in dubbio questa figliolanza. Io sono il figlio di Dio che geme e che soffre; mio Padre ha in mente cosa fare di me e il fatto che io sappia molto poco di questo suo progetto non me lo fa mettere in dubbio; anzi: credo che lo capisco poco proprio perché è veramente divino.

Mi piacerebbe accontentarmi di qualche…dollaro in più o di qualche vogliuzza, così non vivo l’ansia dell’attesa; ma insieme mi rendo conto che è meglio saper aspettare perché il disegno, per quel poco che capisco, è bello, profondo, umano, sovrumano, cosmico.

E’ impressionante, tra le altre cose, il fatto che la Creazione (sassi, stelle, atomi, molluschi, animali, piante, fiori…zanzare) sia vista come partecipe dell’uomo in un unico gemere. Ancora più impressionante è che questo gemere della natura è motivato dall’attesa del compimento dell’uomo. C’è una evoluzione cosmica che sostiene e aspetta una evoluzione antropologica. Questa è la base di ogni ‘ecologia cristiana’. La cura del creato e la sua finalizzazione umana non sono un giochetto ideologico per uomini che tirano pugni contro i mulini a vento, ma è l’ammirazione per una vicenda che ci vede tutti solidali in un cammino che porterà (sta già oggi portando) verso un compimento che sorpassa ogni immaginazione.

In questo progetto le ‘doglie del parto’, cioè il dolore e l’attesa, hanno i tempi segnati e ben contingentati.

E’ quanto ci racconta anche il Vangelo dell’Apocalisse, cioè la Rivelazione di ciò che ‘sta dentro e sotto’ a tutto il nostro nascere, crescere, amare, lavorare, soffrire, tradire, piangere, ridere, capire e non capire…

Io non ho altre parole; vorrei solo che, nella preghiera, nascesse nel cuore di ciascuno la certezza gioiosa che tutto questo è vero (è Vangelo!) e che, avendolo capito anche solo un attimo, riprendiamo il cammino senza scordarcelo: vedere il sole, anche per un istante, dà la certezza della sua presenza anche quando il cielo è carico di nuvole o quando cala la notte.